

Il muffin indigesto

di Ganapini Kelly, Melegari Emma, Valli Caterina

Classe 3 C

Cap.1

“Din don” il campanello interruppe la quiete del primo pomeriggio al numero 221b di Baker Street. La padrona di casa presentò il nostro ospite: “Il signor Lestrade per voi”. Holmes rispose: “Prego, lo faccia entrare”. Il poliziotto entrò e si sedette, visibilmente contrariato, probabilmente non voleva chiedere l’aiuto di Holmes, ma sicuramente ne aveva bisogno. “Cosa desidera?” continuò il consulente investigativo. Johnson disse: “Qualche giorno fa sono stati ritrovati due cadaveri nella casa da una anziana vedova. Erano i proprietari di un negozio di muffin. Non siamo riusciti a capire la causa della loro morte e nemmeno se ci sia un colpevole...”

Holmes guardò Watson e disse al poliziotto: “Non si preoccupi, adesso è in ottime mani, mi dica dove è avvenuto il ritrovamento e cercheremo di chiarire come si sono svolti i fatti.” Io mi rivolsi a Holmes e con un pizzico di orgoglio dissi: “Affidandosi a Holmes, mio caro Lestrade, si aggiudica il migliore segugio della città!” Sherlock rise e disse: “La mia attenta analisi dei fatti e il suo sarcasmo, mio caro Watson, non possono fare che grandi cose insieme...” Lestrade irruppe nella conversazione irritato: “L’indirizzo è Via Queen Elisabeth, 29. Vi aspetto domani mattina presto.” e, detto questo, se ne andò.

Holmes prese il suo violino e come faceva di solito iniziò a pizzicare le sue corde ed a emettere suoni fastidiosi. Non capivo se il mio collega stesse pensando al caso o fosse irritato per qualcos’altro, ad un certo punto Holmes si alzò e depose il suo violino sul tavolo, prese il sigaro, l’accese e fissò la finestra da dove entrava uno spiraglio di luce debole, mentre io pensavo a cosa sarebbe successo il giorno seguente.

Cap. 2

Il mattino dopo mi svegliai di buonora e mi recai in cucina; nonostante il mio compagno si fosse ritirato nelle sue stanze dopo di me, era già lì a fare colazione. Mi disse: “Le conviene sbrigarsi a fare colazione se vogliamo arrivare prima di degli agenti... Da soli si lavora meglio!”. Così, dopo una frettolosa colazione e un’ancor più veloce toeletta ci recammo sul luogo del crimine. La casa si trovava in una deliziosa strada decorata con bellissimi fiori. Holmes appena arrivati si divertì a riconoscerne le diverse specie. “Sa Watson, ho scritto un decalogo su ogni tipo di fiore che si trova in Europa e sul suo utilizzo in campo medico e sperimentale. Per esempio qui vedo la Camomilla, nota come *Matricaria chamomilla*: è una pianta erbacea annuale della famiglia delle *Asteraceae*. Poi c’è *Cistus creticus*, un arbusto sempreverde commestibile...” Dovetti interromperlo e invitarlo a entrare nella casa dove era avvenuto l’omicidio. Holmes iniziò a cercare indizi muovendosi con attenzione e velocità, come se sapesse esattamente cosa stava cercando: prima saltellò tra le siepi del vialetto, poi gironzolò in giardino e infine si tuffò come in casa, come una lepre nella tana del coniglio.

Dentro incontrò il capo della polizia, il signor Johnson e gli disse: “Salve signor Johnson, mostratemi cosa avete trovato.” Il signor Johnson rispose: “Certo, venga pure da questa parte...” Così entrarono nella camera da letto, dove erano stati trovati i due cadaveri. I loro corpi erano

poco distanti dalla porta e le loro espressioni erano serene come se non si fossero accorti di nulla. Oltre a questo non ho notato nulla che potesse attirare particolarmente la mia attenzione. A differenza di me, Holmes sembrava molto interessato alla stanza; lo vidi osservare tutto con occhi rapaci, atteggiamento che lo contraddistingueva quando entrava pienamente in un caso. Andava da una parete all'altra della stanza, da un mobile all'altro, da un oggetto all'altro... Finita la perlustrazione il poliziotto chiese al mio amico: "Ha trovato qualcosa di interessante?" Holmes rispose: "Sì, sono riuscito a trovare qualcosa. Vede le guance dei due cadaveri?". Il poliziotto appena smise di guardare i cadaveri disse a Holmes: "Non l'avevo notato prima, i due sono stati sicuramente avvelenati con il cianuro di potassio."

Holmes disse al poliziotto: "Esatto, mi meraviglio di lei! Com'è riuscito a fare una deduzione simile in così poco tempo? Non pensavo che uno di Scotland Yard fosse tanto perspicace." Il poliziotto rispose: "Riconosco molto bene questo veleno e non è il primo caso di avvelenamento per cianuro di potassio che mi capita!". Chiesi a Holmes se aveva scoperto altro e lui disse: "Avevano all'incirca trent'anni: questo si nota dai lineamenti dei volti e dal fatto che si tagliavano la barba come fanno gli uomini di giovane età.", poi concluse: "Qui abbiamo finito, non vedo più nessuna utilità nel rimanere, possiamo tornare a casa, Watson."

Il capo della polizia fece portare via i due cadaveri e fece per andarsene, ma Holmes lo fermò e gli chiese: "Avete detto che la prima a trovare i due uomini morti è stata una anziana vedova?" L'uomo rispose: "Certo, era la nonna di uno dei due: povera donna, è rimasta scioccata dalla morte del nipote, speriamo che si rimetta presto in sesto!". Holmes disse: "Domani vorrei parlare con la donna e farle qualche domanda, anche se sono consapevole che uno shock del genere potrebbe averla agitata molto e le sue risposte potrebbero essere confuse e poco precise. Potrebbe dirmi dove abita?" Il poliziotto rispose: "Certo, abita in Rose Road al numero 3."

Cap. 3

Io e Holmes tornammo a casa. Durante il tragitto Holmes era pensieroso, probabilmente riordinava i primi tasselli della storia, ma non mi disse nulla. Mi annunciò: "A trovare la signora andremo domani, mi concederò un pomeriggio di riposo e consiglio anche a lei di fare lo stesso: domani e molti dei giorni a venire saranno parecchio intensi per entrambi. Rielabori le informazioni...". Io risposi: "Ma quali informazioni? Non abbiamo scoperto nulla, se non che sono stati avvelenati con il cianuro di potassio..." A questa mia risposta il mio amico parve piuttosto contrariato e si astenne dal parlarmi per il resto del viaggio. Arrivati a casa si ritirò nella sua camera e non ne uscì nemmeno per la cena. Da lì giungevano gli striduli lamenti del suo violino, come accadeva sempre quando si concentrava su un caso.

Il mattino dopo, sempre di buonora, ci avviammo per raggiungere Rose Road. Arrivammo sulle soglie del cancello d'ingresso del numero 3 quando apparve un'enorme e maestosa villa che definirei principesca. Aveva immensi giardini con curatissime aiuole piene di fiori colorati e bellissimi, ma soprattutto aveva giardini enormi e splendidamente curati. Arrivati notammo anche che in quel momento la villa era albergata da molte più persone di quelle che normalmente ospitava. Diverse carrozze infatti si trovavano parcheggiate fuori dalla tettoia, cosa che i componenti di una famiglia così ricca non avrebbero mai fatto. Quando esposi al mio amico la mia

teoria lui commentò: “Bene Watson, bene. Avete fatto una buona deduzione, anche se incompleta... Come fate a dire con tanta sicurezza che i proprietari di queste carrozze hanno pernottato nella villa?” Io farfugliai insicuro: “Ho immaginato...”. Holmes allora pazientemente riprese: “Non nego che il vostro ragionamento sia logico, ma non bisogna mai affermare con sicurezza una tesi senza averne le prove. Ora, la vostra supposizione è giusta, e sicuramente anche il ragionamento, però dovete provarlo. Visto che ieri ha piovuto, se queste vetture fossero state condotte qui questa mattina avrebbero lasciato dei segni ben visibili sul terreno, ma questi segni non ci sono: la deduzione a cui lei è giunto è a questo punto è elementare.”.

Cap. 4

Entrammo nel giardino della villa e suonammo il campanello. Venne ad aprire una giovane governante, che doveva aver visto parecchie persone passare su quella soglia nelle ultime ore, infatti, appena Holmes le disse che volevamo incontrare la signora Sladden, ci accompagnò subito da lei, senza fare domande. Arrivati sulla porta di un grande salone, ci disse: “Aspettate qui qualche minuto, ora con la signora ci sono i parenti del Devonshire per le condoglianze...”. A questa affermazione devo aver fatto una faccia talmente stranita che il mio compagno trattenne a stento una risatina e la governante mi guardò storto: “Mi scusi, ho detto qualcosa di sbagliato, signor...?” Risposi: “Watson, signorina! Le sembriamo forse dei parenti?” A questa mia insinuazione la ragazza sembrò contrariata, ma disse: “Vede, signor Watson...” poi con un sussulto proseguì: “Aspettate... Voi siete Watson?” Un po’ seccato annuii e lei continuò con il suo discorso: “L’assistente del celebre Sherlock Holmes!” le ultime parole le pronunciò lanciando uno sguardo significativo al mio compagno. Io stavo per puntualizzare che non ero un *assistente*, ma Holmes pensò bene di fermarmi e di prendere in mano la situazione: “Sì, siamo noi. Dato che questi parenti ci stanno mettendo così tanto, vorrei farle delle domande. Lei sa qualcosa sulle vittime, signorina?”. La ragazza rispose: “Non molto, sono qui da un paio di settimane e ho incontrato il signorino una sola volta”. Allora Holmes disse: “Sappiamo che i due erano i proprietari di un negozio di muffins nel centro di Londra e che erano molto amici, ma del resto non abbiamo informazioni”. La ragazza disse: “Io posso dirvi ben poco, so che il negozio si chiama *Forza 4* e che continua ad andare avanti molto bene. Il signorino e il suo amico avevano due dipendenti molto bravi che in loro assenza amministravano il negozio, due persone fidate. Ora, in attesa della decisione del giudice per assegnarne la proprietà, il negozio è gestito da loro, che lo portano avanti con successo”. Holmes disse: “Grazie, un’ultima cosa: mi può dire come mai ci ha scambiati per parenti quando siamo entrati?”. La ragazza sorrise: “Oh, giusto, la questione è semplice: ultimamente stanno arrivando parenti a flotte, vicini e lontani, perfino alcuni che la signora non ricordava di aver mai incontrato. Lei è molto abbattuta per la morte del nipote e ha bisogno di tutto il supporto possibile, ma ormai sarà arrivata una quantità di gente pari a mezza Londra e la cosa la sfinisce!”. A questo punto un gruppo di sei persone elegantemente vestite uscì dal salone e la governante ci esortò ad entrare, perché erano arrivate delle altre persone da accogliere. Così entrammo nel salone dove si trovava la signora Sladden. Ci trovavamo in una stanza con una maestosa poltrona con intorno due divani, alcune poltroncine e numerose sedie spostate, probabilmente, dalla sala da pranzo. La donna ci vide entrare e ci invitò a sederci con un cenno del capo. Holmes si accomodò su una sedia abbastanza vicina alla signora ed io lo seguii

accomodandomi a mia volta. Il mio compagno mi fece un cenno ad indicare che avrebbe parlato lui, ma la signora lo precedette: “Siete della polizia?” chiese. “No, signora, ma siamo qui in loro veci.” rispose Holmes “Abbiamo alcune domande da farle, riguardo a suo nipote.” La donna allora disse: “Il mio piccolo William era così giovane, ha voluto aprire quel negozio, non ne aveva bisogno, poteva rimanere qui al sicuro con la sua nonna...” e iniziò a piangere, così che io ed il mio amico fummo costretti a congedarci. Tornammo a Baker Street con un niente di fatto: io almeno non avevo colto informazioni importanti. Ero curioso di sapere se il mio amico avesse colto qualche informazione, ma arrivati a casa si chiuse nella sua stanza e io rimasi solo con i miei pensieri.

Cap.5

Erano passati alcuni giorni da quando eravamo andati dalla signora Sladden e Holmes era alquanto misterioso: usciva la mattina presto e tornava la sera tardi. Era furbo: in entrambi i momenti in cui lo vedevo ero talmente assonnato che non riuscivo mai a chiedergli alcunché. Un giorno, verso le due, entrò in casa tutto trafelato. “Avete già pranzato, Watson? Sì? Venite con me!” Così mi preparai e in meno di un minuto ero fuori dalla porta che aspettavo una spiegazione da Holmes, ma questa non arrivò. Sopraggiunse invece una carrozza che ci caricò e ci portò nuovamente a *Rose Road* al numero 3. Arrivati là decisi che Holmes mi doveva delle spiegazioni e gli dissi: “Holmes, lei ora mi deve spiegare cosa sta succedendo!” Il mio compagno rispose: “Oh, scusi Watson. In questi giorni ho pensato molto alle informazioni che abbiamo raccolto e ho convenuto che una frase potrebbe portarci a restringere la lista dei sospettati.” Io non avevo capito niente, e lo dissi apertamente a Holmes. Lui allora disse: “Vi ricordate la signora Sladden, aveva detto che se il nipote fosse rimasto con lei sarebbe stato *a posto*... Capite ora?”. “Veramente no.” risposi un po’ seccato. Allora Holmes disse: “La nonna di William è molto ricca, e piuttosto anziana... insomma, la sua eredità sarebbe stata del ragazzo entro pochi anni se fosse rimasto vivo e ora i parenti accorrono...” Finalmente capii: “Dobbiamo capire chi è il parente più prossimo e poi, salvo imprevisti, il caso è chiuso! Un altro successo per noi!” Ma lui mi disse: “ Mi sa che questa volta sarà il successo di Scotland Yard; Johnson mi ha incontrato e ci siamo messi a parlare del caso. Gli ho detto le mie supposizioni, poi lui è andato via con qualche scusa, probabilmente per risolvere il caso ma... è già qui!”

Cap.6

Entrammo nella villa e, come pensava Holmes trovammo Johnson che parlava con un anziano maggiordomo. Appena il poliziotto ci vide assunse un’espressione turbata, ma non diede a vedere che ci aveva notato e, seguendo il maggiordomo, si diresse verso la stanza dove avevamo incontrato la signora Sladden. Holmes entrò e si sedette su una sedia, in disparte. Intanto il poliziotto aveva chiamato tutto il parentado presente in quel momento nella villa e lo aveva fatto sedere intorno a lui. Johnson iniziò a parlare: “Buongiorno, io sono Johnson, di Scotland Yard. Sono qui perché voglio annunciarvi che sono vicino alla risoluzione del caso, ma mi serve il vostro aiuto: ho bisogno dell’albero genealogico della vostra famiglia, al più presto.” Un anziano signore si alzò

e disse: “ Non abbiamo bisogno di lunghe ricostruzioni, abbiamo un aggiornatissimo albero nell’archivio, insieme alla raccolta dei documenti e della storia della famiglia. Siamo una famiglia per bene, noi!” aggiunse un po’ irritato. Johnson era imbarazzato per quell’osservazione, ma si riprese subito e disse: “Beh, allora suggerirei un bell’applauso, siamo veramente vicini a scoprire il colpevole!” E partì un applauso che iniziò abbastanza incerto, poi si fece sempre più fragoroso. Holmes mi fece cenno di andarcene e tornammo sulla carrozza per arrivare a casa. Decisi di fare alcune domande al mio amico: “Perché non avete fatto nulla per fermare Johnson?” Holmes mi guardò e mi disse: “La risposta è semplice, volevo che Johnson facesse esattamente ciò che ha fatto. Vede, Watson, non avevo prove, così quando Johnson è venuto da me, al parco, l’ho assecondato”. E ancora: “Ma come potevate sperare quali erano le intenzioni di Johnson?” Holmes rise: “Oh, è molto semplice. Avete mai notato che quando una persona ride per finta i muscoli attorno agli occhi si contraggono involontariamente? Questo era quello che accadeva a Johnson.” Io stavo mi misi a rimuginare su quell’interessante osservazione e chiesi di nuovo: “come avete potuto cedergli la risoluzione del caso?” Lui rispose: “In realtà non ero sicuro di quella pista, così ho fatto in modo che la percorresse Johnson per me: se sarà giusta avrò la soddisfazione di averlo aiutato, se è sbagliata avrò almeno la possibilità che la signora Sladden si fidi di me...” Ammirato per tanta furbizia ammisì: “Siete stato molto prudente Holmes, e io ho ancora molto da imparare...” E tornammo a casa.

Cap.7

Il mattino dopo arrivò un telegramma di Johnson che ci invitava a quello che definiva: *Il culmine della sua carriera e la prova delle sue capacità*. Lo mostrai a Holmes, il quale si mostrò visibilmente divertito e disse: “Non siamo in una situazione buffa? Per la prima volta il mio successo porterà gloria a Scotland Yard. Sono felice comunque, noi sappiamo che è merito mio, mi basta questa consapevolezza. Quando è questa ‘conferenza’?” Io lessi e risposi: “Questo pomeriggio. Ci andremo?” “Certamente, non me la perderei per nulla al mondo!” disse Holmes. Quel pomeriggio ci avviammo nuovamente a *Rose Road* ed entrammo in una stanza piena di sedie ordinate che guardavano verso un tavolino. Passarono alcuni minuti e Johnson entrò nella stanza, si sedette e chiese il silenzio: “Buongiorno!” disse Johnson “Sono veramente felice di essere qui oggi e poter dire quello che vi dirò. Come ben sapete la polizia aveva serie difficoltà a scoprire chi avesse commesso l’assassinio del povero William e del suo compagno John. Sono felice di annunciarvi che grazie ad una mia straordinaria deduzione sono riuscito a scoprire il colpevole. Dato che William era erede di una discreta somma e la sua famiglia avrebbe lasciato tutto a lui, ho pensato di risalire ai parenti più prossimi del ragazzo, e ho individuato una persona che avrebbe tratto sicuramente profitto dalla morte di William. Grazie a questo ho capito che l’assassino non può essere altri che... il signor Abertofh, il cugino del ragazzo, più prossimo erede dopo di lui! Ho sentito Abertofh che parlava con la sorella e diceva che lui avrebbe sicuramente amministrato meglio i soldi di famiglia piuttosto che il cugino. Mi sembra una prova sufficiente per la sua colpevolezza... Portatelo qui!”. I poliziotti portarono da lui un giovane dai capelli rossicci e il naso aquilino. Appena arrivato Johnson gli chiese: “Allora, cosa hai da dire in tua discolpa prima di essere portato via?” Il ragazzo si difese: “È vero, ho detto quelle cose, ma non sono stato io!” E disse visibilmente

arrabbiato: “Ero a casa quel giorno, abito in Scozia. Come posso aver commesso l’omicidio?”. Johnson ribatté: “Ha testimoni? Ho una certa fretta di chiudere con questo caso, mi hanno promesso un aumento e vorrei poterlo incassare. E lei chi è, signorina?” aggiunse rivolgendosi ad una ragazza che si era appena alzata. Lei disse: “Mi chiamo Ariana, sono la sorella di Abertofh. Non intendo negare che abbia detto di meritarsi più di altri i beni di sua zia, ma vi sbagliate, sul suo conto; noi siamo arrivati due giorni fa, quando William era già morto!” Johnson era imbarazzato e cercò di scusarsi per l’errore, ma La signora Sladden lo interruppe e disse: “Nessuno della nostra famiglia farebbe mai nulla del genere, è un attentato alla nostra reputazione. Signor Johnson, lei è licenziato, non si faccia più vedere!”. Poi venne da noi e disse: “Avete campo libero, Holmes, Johnson mi aveva detto che non volevate partecipare alle indagini, ma spero che ora vogliate aiutarci.” Holmes disse: “Sarà un piacere...”. Tornando a casa mi chiedevo tuttavia come avremmo fatto a risolvere il caso.

Cap.8

“Caro Watson, non dubitate delle mie facoltà, sono ancora sicuro di poter arrivare alla risoluzione di questo caso con successo” disse Holmes prevedendo la mia reticenza. “Ma Holmes, la sua pista si è rivelata sbagliata e non abbiamo uno staccio di indizio da seguire!”. “Gli indizi arriveranno, e comunque chi le dice che io non abbia nulla per le mani?” continuò Holmes. “Avete un sigaro per le mani, ma non vedo nessun indizio, poi se aveste un indizio non sareste in giro a cercare di capire chissà-che-cosa chissà-dove, non è così?” chiesi con ironia. “Mio caro,” disse Holmes senza perdere la sua calma, ma inarcando visibilmente il sopracciglio sinistro “se non sono in giro è sempre per una valida ragione: la signora Sladden ha detto che avrebbe mandato delle persone con cui pensava sarebbe stato utile parlare.” In quel momento suonò il campanello, la padrona di casa aprì e accompagnò i visitatori. “Buongiorno, voi dovete essere George e Paul, i dipendenti delle vittime del caso su stiamo indagando...”, disse Holmes, ancor prima che si presentassero. “È un piacere signor Holmes essere riconosciuti dal suo straordinario intuito!”, disse il primo “La signora Sladden ci ha detto che lei avrebbe trovato utile parlare con noi, ma purtroppo ha fissato l’appuntamento in un momento per noi inopportuno, vorremmo rimandarlo a questa sera verso le otto e mezzo, se per voi non è un problema naturalmente...” Holmes rispose: “Nessun problema, a dopo allora”. “A dopo” e i due se ne andarono. Allora chiesi al mio compagno spiegazioni sulla sua straordinaria deduzione. Egli rispose: “Mio caro Watson cercherò di guidarla attraverso una osservazione di fatti che tra qualche minuto appariranno anche a lei elementari. Innanzitutto, avendo tracce di farina sui vestiti i nostri ospiti non potevano che lavorare in un negozio di alimentari, poi, quando si sono avvicinati ho notato il bagliore tipico dello zucchero sulle loro mani e ho pensato a un negozio di dolci. Oltre a questo ho notato una grande intesa fra i due e ho sommato gli elementi”.

Cap.9

Alle otto e mezza, come avevano detto, arrivarono puntuali George e Paul. Quando entrarono io e Holmes eravamo in salotto a discutere e li facemmo accomodare. George si mise su una sedia,

mentre Paul si sedette su una poltrona. Fu lui il primo a parlare: “La nonna di William ha pensato che sarebbe stato utile per voi parlare con noi, perché eravamo molto intimi con lui e John. Quando si assentavano eravamo noi a prendere le redini del negozio e a gestire tutto. Questo è quanto, se avete delle domande, signor Holmes, saremo lieti di risponderle”. Holmes disse: “Grazie. Sì, vorrei farvi alcune domande. Quand’è stata l’ultima volta che avete visto i due proprietari del negozio?” George disse: “La sera prima. Erano venuti in negozio per controllare che tutto andasse bene e si sono fermati a bere un bicchierino.” “Bene,” disse Holmes, “Che rapporto avevate con loro? Eravate amici?” Paul rispose: “No, non eravamo amici, non ci trovavamo male, forse avremmo potuto esserlo, ma non eravamo amici.” Holmes disse: “Bene, grazie, per oggi sono soddisfatto, rimanete a disposizione. Un’ultima cosa: sarebbe possibile venire a vedere il negozio?” “Certamente! Lei è incaricato dalla polizia, quindi anche se è chiuso, non ci sono problemi.” E se ne andarono. Appena uscirono chiesi al mio amico: “Soddisfatto di cosa? Non ci hanno detto nulla...” E lui mi rispose: “Sbagliate, Watson, a voi non hanno detto nulla, io ho colto particolari su cui vorrei riflettere, le consiglio di fare lo stesso, magari domani le sarà venuta qualche idea.” Poi se ne andò nella sua stanza dalla quale sentii giungere suono di violino.

Cap.10

Quella mattina mi svegliai tardi e vidi che Holmes non era in casa, allora chiesi alla padrona di casa dove fosse andato e quella mi rispose che non lo aveva visto uscire. Tornai dentro ed entrai in cucina. Allora vidi sul tavolo un foglietto che non avevo notato prima. Diceva:

Sono dovuto partire in fretta, ma tornerò presto. Si faccia trovare pronto per le 10:00, puntuale!

S. Holmes

Guardai l’orologio e, quasi con orrore, appresi che erano le nove e mezzo. Mi preparai in fretta e furia, feci una colazione lampo e, stracciando ogni mio precedente record, fui pronto per le dieci meno cinque. Holmes arrivò puntualissimo e mi intimò di sbrigarmi a salire sulla carrozza. A quel punto gli chiesi: “Perché tutta questa fretta?” e lui mi disse: “Sono andato a *Rose Road*, questa mattina, e ho controllato i documenti originali della pasticceria: a William risultava intestato un quarto della società, fino a cinque anni fa, quando la quota si è alzata a due terzi. Ora voglio controllare bene la pasticceria.” Arrivati là Holmes iniziò a osservare ogni angolo dell’intero negozio, prima la sala, poi le cucine e infine la cantina. Fece tutto meticolosamente, senza dare apparente segno di aver trovato qualcosa. Poi uscì ad osservare la facciata. Dopo un po’ chiese un metro e una scala e si mise a misurare il vuoto sotto alla scritta *forza 4 muffin di William e John*. Poi venne da me con aria soddisfatta e mi disse: “Caro Watson, sarebbe così gentile da avvisare la polizia, le famiglie e chi è interessato che domani andrò a *Rose Road* per fare un importante annuncio? Grazie mille.” Io ero molto perplesso, ma feci come mi aveva chiesto e prima di tornare a casa avvertii tutti gli interessati dell’importante annuncio di Holmes. Holmes se ne stava seduto sulla poltrona, fumava e pensava. Era così assorto che non si accorse che ero entrato. Non si mosse dalla poltrona per tutta la sera, non mangiò e rimase lì a fissare il vuoto davanti a sé

portando regolarmente il sigaro alla bocca. Quando andai a letto, dopo aver cenato, lui mi accorsi che si era spostato in camera sua senza che io lo sentissi né vedessi.

Al mattino mi svegliai, feci colazione e mi vestii con calma. Holmes stava leggendo tranquillamente il giornale ed era già perfettamente vestito. Mi chiese: "È già ora?" e io gli dissi: "Sì, Holmes, dobbiamo andare!". Arrivati là ci sistemammo dove prima di noi si era sistemato Jhonson e aspettammo che le persone si sedessero e facessero silenzio. Allora Holmes disse: "Miei cari, sono qui oggi per dirvi che ho finalmente scoperto chi ha ucciso William e John, sono giunto alla conclusione che siano stati... George e Paul!". I due, sentiti i loro nomi provarono a fuggire, ma le uscite erano bloccate dagli agenti di polizia e vennero subito fermati e portati da noi. Paul disse: "Non ha senso negare: siamo stati noi."

Cap.11

Erano passati diversi giorni da quando i quattro piccoli amici William, George, John e Paul si erano incontrati, così i loro genitori, per far loro una sorpresa, avevano organizzato di vedersi. Gli amici vivevano in città diverse, ma si erano incontrati una volta, circa cinque anni prima ed erano diventati migliori amici...

Quel giorno si erano ritrovati a casa di William per giocare nel suo grande giardino di famiglia, perché il bambino aveva parenti piuttosto ricchi e quindi una grande casa. Il giardino era molto esteso, aveva grandi spazi verdi in cui poter giocare indisturbati, ma anche grandi aiuole colorate delle quali la nonna si prendeva cura. I piccoli erano stati istruiti severamente dalla donna: "Guai a voi se mentre giocate vi avvicinate ai miei fiori, se me li rovinare non vi darò la merenda!". I bambini, che non avevano nessuna voglia di rimanere a bocca asciutta e tanto meno avevano bisogno di rischiare, dati gli ampi spazi del giardino, si allontanarono. "Quello è il posto migliore per giocare" indicò William. "Andiamo lì!" Tutti acconsentirono, non fu così facile scegliere a cosa giocare per prima cosa. William, abituato a giocare solo, propose di giocare a volano, Paul propose di giocare a palla e John acchiapparella. I quattro erano spesso d'accordo, ma se non lo erano nessuno dei tre intendeva cambiare idea. George, troppo timido per proporre la sua idea, ma che non si tirava indietro quando il suo intervento era necessario per riappacificare gli amici, di solito proponeva una votazione... Quel giorno fu William, da bravo padrone di casa, a proporre: "Mettiamolo ai voti!" "D'accordo!" risposero gli altri. Naturalmente William, Paul e John votarono per la loro idea, mancava il voto di George per decidere. Mentre il bimbo pensava, Paul gli disse: "La scelta migliore è sicuramente giocare a palla, negli altri giochi qualcuno gioca sempre meno, non trovi?" "Sì, hai ragione." rispose; e annunciò "Scelgo di giocare a palla...". John e William fecero un po' il muso delusi, ma dopo pochissimo rinunciarono, perché giocare è molto meglio.

Cap.12

All'ora di merenda i quattro, affamati, corsero in cucina guidati da un buonissimo profumino di dolci. Una volta arrivati si misero a tavola e la nonna disse: "So che siete affamati, la merenda è sotto a quella tovaglia, ma aspettate che si raffreddi!". Appena si girò il prode William si lanciò all'attacco verso la merenda, furtivo e veloce, ma non abbastanza... e la nonna lo intercettò con una mestolata sulla manina curiosa. "Ahi!" disse il bambino "Cosa vi ho detto?" disse la nonna "Ancora un po' e potrete mangiare la merenda". Dopo poco la nonna acconsentì. Tutti e quattro rimasero colpiti da quei deliziosi dolcetti che avevano gustato, così Paul chiese: "Cosa sono queste tortine deliziose?" "Sono muffin" rispose la nonna "Vedo che vi sono piaciuti molto..." John rispose: "Moltissimo, voglio imparare a cucinarli anche io, così da grande potrò aprire un negozio di muffin!". Gli altri amici furono entusiasti dell'idea e dissero: "Anche noi con te!". Fu così che nacque l'idea dei quattro amici di aprire un negozio di muffin. Da quel giorno gli amici ebbero come pensiero fisso quello di riuscire a mettere da parte i soldi necessari all'impresa. William, George, John e Paul continuarono a vedersi negli anni a venire e la loro amicizia crebbe con loro.

Cap.13

Quando furono maggiorenni decisero che si sarebbero trasferiti tutti insieme per poter finalmente aprire il loro negozio. Si trovarono, quel giorno, per decidere come chiamare il loro negozio e per scegliere il luogo dove andare ad abitare e lavorare. Come al solito William, John e Paul avevano idee diverse e nessuno intendeva cedere. William proponeva: "Andiamo in un piccolo paesino qui vicino, avremo vicine le famiglie e potremo chiamare il negozio *I muffin del borgo...*" "Puah, non se ne parla, dovremmo andare nel continente, in Francia per esempio, solo lì avremmo il successo che ci meritiamo. E il nome sarà *Muffin d'oltre mare, i migliori d'Europa!*" ribatté John, ma a sua volta fu zittito da Paul che disse: "Le vostre idee sono esagerate, sia da un verso che dall'altro, poi non vendiamo mica pesce, John. Sarebbe molto meglio andare in una città grande, ma abbastanza vicina, Londra è perfetta! Per nome propongo *Only muffin*, semplice, chiaro ed efficace". Come tutte le volte che succedeva così i tre guardarono George, che inaspettatamente espose subito le sue opinioni: "Innanzitutto, mi sembra ovvio, l'idea di Paul è la migliore," in questo momento ci fu uno sguardo trionfale da parte dell'interessato "ma, il nome no. La tua proposta è priva di personalità. Secondo me qualcosa tipo *forza 4 muffin* è più adeguato." "È perfetto, è un nome perfetto" ammisero i compagni. Così nacque il *forza 4 muffin*, un delizioso negozio situato in una piccola viuzza secondaria di Londra. In pochi anni, nonostante la posizione sfavorevole, tutti conobbero quel negozio che da piccola bottega divenne vera e propria impresa economica, con tanto di azionisti.

Cap.14

I quattro fondatori divennero più ricchi e ad alcuni di loro dividere per quattro non andò più bene. Un giorno William e John si presentarono davanti a Paul e George con un sorrisetto beffardo stampato sulle facce e dissero: “Cari ex-soci...” “Come ex, di cosa state parlando?” iniziò Paul. Lo interruppe William: “Calmo, ti spiego brevemente: ex-socio significa che non sei più socio, di conseguenza non sei più proprietario. L’idea di avere qualche soldino in più è stata del caro John, il quale però si è indubbiamente rivolto a me per mancanza di mezzi. Al pensiero di poter avere da parte una modesta cifra in più sono stato subito entusiasta e ho chiesto a mio padre, grazie ad alcune conoscenze, intestare a noi le vostre azioni. Naturalmente la cosa rimarrà fra noi, lo farò opportunamente omettere nei rendiconti ufficiali. La mia infinita bontà vi permette di rimanere a lavorare, non mi conviene perdere due pasticceri abili come voi, inoltre pagandovi un misero stipendio eviteremo di lavorare e farete tutto voi! Per colpa dell’egoismo sconsiderato di William e John quella che avrebbe potuto essere un’amicizia salda e duratura si trasformò in odio e disprezzo. Quella sera, la sera in cui sono morti, ci fermammo in negozio a bere, noi quattro soli. Mentre io li distraevo George ha messo un po’ di veleno a effetto ritardato nei loro bicchieri e poi sono andati a casa. La nostra vendetta ha funzionato: il veleno ha fatto effetto quando erano in casa e, se non fosse stato per lei, Holmes nessuno ci avrebbe scoperti!

Cap.15

Paul terminata la confessione venne portato via dalla polizia con il suo compagno. Allora con impazienza chiesi a Holmes: “Come ha fatto a capire che erano loro?” e lui rispose: “Molto semplicemente: quando sono venuti da noi ho visto che non erano per nulla contenti di parlare di William e John, poi, come le ho detto, ho trovato quegli attestati sballati e, infine, al negozio l’insegna mi sembrava molto più alta del normale. Osservando più da vicino ho visto dei chiodini d’aggancio inutilizzati e, misurando le lettere e lo spazio ho visto che i nomi di George e Paul combaciavano...” Io dissi: “Un’ultima domanda, come mai William aveva una percentuale più alta degli altri?” Lui rispose: “É semplice! In quanto più ricco, ha sicuramente finanziato maggiormente il negozio, non trovate?” Io dissi: “Sicuro. Volevo dirle, Holmes, che penso che in fin dei conti William sia stato ucciso dalla sua stessa cupidigia...” Holmes disse: “Eccellente osservazione, Watson, mi congratulo!”